

Scrittori Usa, epica e salvezza

letteratura

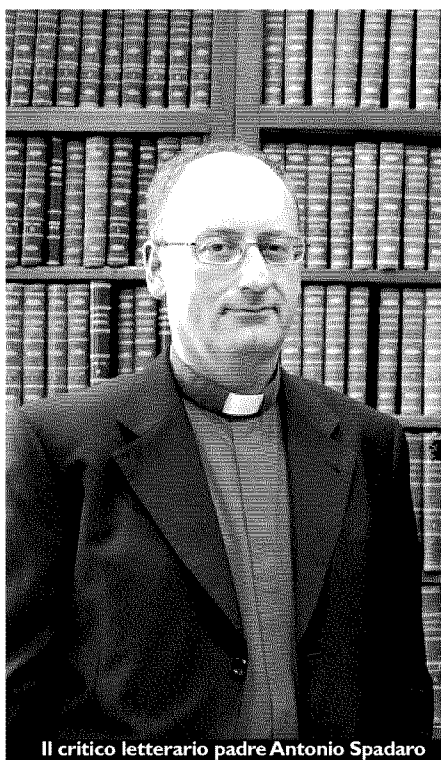
Antonio Spadaro ripercorre figure della narrativa e della poesia americana, da Whitman e Dickinson a Carver, O'Connor e Kerouac. Il mito della frontiera e la possibilità della grazia

DI FULVIO PANZERI

Di percorsi nella letteratura americana contemporanea e novecentesca ne abbiamo conosciuti molti, per la maggior parte legati ad un "canone" tradizionale, piuttosto "fisso" e ormai consolidato, non solo per gli studiosi, ma anche per i lettori. Eppure, da questi "canoni" istituzionalizzati è possibile uscire, per intraprendere "viaggi" più strettamente personali, ma non di certo secondari o minori, sorretti da una ricerca che va ad indagare il rapporto tra l'esperienza personale dello scrittore e la fiamma viva della ricerca letteraria che da questa ne scaturisce. Un percorso ampio, interessantissimo e decisamente nuovo è quello che ci propone padre Antonio Spadaro nel suo ultimo libro, in uscita il prossimo 17 ottobre, presso Jaca Book, nella collana dei "libri di Civiltà Cattolica", che va alla ricerca di una «scrittura come scoperta e possibilità», a partire da una riflessione sul tema della «frontiera», nella convinzione che «la letteratura di una nazione è davvero nel senso più letterale del termine un "landscape", la visione di una terra».

Così questo libro di saggi, che allargano la loro dimensione anche a quella di intensi ritratti interiori, sviluppati attraverso un'attenta analisi della biografia e dell'opera dello scrittore, si propone come una sorta di viaggio che attraverso "campi aperti". Con una precisazione doverosa da parte dell'autore, quella di non porsi in un'ottica di indagine di tipo storico, da manuale, dove la perlostrazione deve essere completa. Qui il direttore di "Civiltà Cattolica" rivendica per il suo lavoro la struttura del viaggio di scoperta, che è anche quello da lui vissuto personalmente, nel quale appaiono anche «soste che non sono quelle normalmente battute dai viaggi alla scoperta della letteratura americana».

Il caso più emblematico, in questo senso, è l'ottavo percorso, quello dedicato alla «poesia dell'immigrazione italiana», argomento poco studiato, anche nel nostro paese, qui sviluppato attraverso due personalità singolari, quelle di Pascal D'Angelo, abruzzese e di Emanuel Carnevali, emiliano, la cui tensione non si esaurisce per Spadaro, «nell'identità di "immigrato" come fosse una identità aliena», ma rappresentano «in pieno lo spirito americano come ustionante voca-



Il critico letterario padre Antonio Spadaro

zione poetica».

Non è solo la mappa del "viaggio" proposto ad essere innovativa in questo libro, ma anche l'approccio metodologico alla ricerca letteraria, una ricerca che mette al centro l'incandescenza dell'esperienza in rapporto al testo, tanto che Spadaro spiega quanto ogni sosta sia legata «all'idea di letteratura intesa come fatto umano, non semplicemente sperimentazione». E aggiunge: «Mi interessa il "corpo a corpo" dello scrittore con il suo testo, il suo rapporto col mondo che passa anche attraverso la parola, "fosforo" della sua esperienza».

È un viaggio che si fa guidare dalla «metafora della frontiera», non intesa nell'accezione classica della dimensione esteriore e geografica, ma mettendo al centro anche, e soprattutto, una dimensione interiore, nella convinzione che «la terra e lo spirito, la prateria e l'anima si corrispondono in maniera, in un certo senso, analogica».

Spadaro compone la sua avventura critica ed umana «nelle vene d'America», attraverso sei percorsi, in ognuno dei quali non è tanto l'esplorazione di un tema ad emergere, bensì il dialogo e le relazioni parallele o anche antitetiche, tra gli scrittori

e la loro ricerca. Così il viaggio si apre nel confronto tra due "giganti" del calibro di Walt Whitman e di Emily Dickinson, della quale Spadaro ripercorre con precisione il percorso di ricerca religiosa in una donna che «ha esperienza di quel *profounder site*, del punto più profondo che è un'anima al cospetto di se stessa. In questa profondità non sono possibili maschere o vane coperture mistificanti». Le epiche del nuovo mondo vengono invece indagate attraverso tre scrittori apparentemente lontani uno dall'altro, Edgar Lee Masters, Jack London e Lawrence Ferlinghetti, con una nuova direzione di approccio «all'avventura nel mondo selvaggio» di London. Un'altra forma di "epica" del nuovo mondo, quella della poesia che esplora la realtà, trova nell'esemplarità di William Carlos Williams ed Elisabeth Bishop, il suo centro e diventa indirettamente un invito ad una lettura nuova della loro opera. Raymond Carver e Sylvia Plath vengono accostati da Spadaro in quanto esemplari nel «rapporto di coinvolgimento profondamente biografico con la scrittura». A chiudere un nome molto amato da Spadaro, quello di Flannery O'Connor, accostato a quello di Jack Kerouac: due "ritratti" conclusivi che sono anche capi d'opera di una letteratura raccontata da Spadaro come possibilità di dialogo ininterrotto con l'anelito alla poesia, alla ricerca di una scrittura, come la intendeva la O'Connor, che «è il terreno nel quale accade il tragico propriamente cristiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Spadaro
NELLE VENE D'AMERICA
Da Walt Whitman a Jack Kerouac

Jaca Book. Pagine 336. Euro 18,00